



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI  
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO  
MEQRIMA

Rita Mascialino

# Rassegna di poeti, scrittori e artisti

## *Immagini e parole*

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: luglio 2019

ISBN 978 88 5495 130 3

© 2019 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Fantino*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*. (Titoli assegnati da R.M.)



Accademia Italiana  
per l'Analisi del Significato del Linguaggio  
MEQRIMA

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®'

IX Edizione 2019

Poeti, scrittori e artisti

*Ernst*  
*Kafka*



## Alessandro Bani

Cenni biografici

**Alessandro Bani** (Livorno LI 1954) è laureato in medicina e medico specializzato in Psichiatria presso l'Università degli Studi di Pisa. È autore di numerosi saggi e articoli scientifici nell'ambito della specializzazione, in particolare sulla devianza e sulle condotte auto ed eterolesive. È scrittore di racconti e poesie.

Da *Guarda al cielo. Raccolta di poesie 2011-2013, 2014-2018* (Lecce LE: youcanprint: 2018)

54-55

*"Preghiera umana*

Non morirò,  
vivrò per sempre,  
per sempre vivrò.

Il coraggio non verrà meno,  
i sorrisi mi sosterranno,  
gli amici mi saranno vicini.

Non morirò,  
vivrò per sempre,  
per sempre vivrò.

Stelle, luna, sole sono lì,  
mi aspetta il bosco e il suo profumo,  
lo scoglio di Livorno, la sabbia della Versilia.

I figli lontani ed assenti sono tornati,  
il guado al fiume è ancora in salvo,  
non sarò lasciato solo al vento di libeccio.

Mancano fatica e paura,  
meravigliato della loro assenza  
aspetto la sera per dire che è vero.

Non morirò,  
vivrò per sempre,  
per sempre vivrò.

Il pensiero vola alto e veloce,  
mi accorgo di orchi ed imbrogli,  
mi difende l'onestà della Sapienza.

Non morirò,  
vivrò per sempre,  
per sempre vivrò.”

### **Mascialino, R.**

2019 *Alessandro Bani: 'Guarda al cielo'*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' IX Edizione 2019, Sezione Poesie, **Terzo Premio**: Recensione.

La silloge poetica di **Alessandro Bani** *Guarda al cielo* (Lecce LE: youcanprint: Prefazione di Cristina Magrini Bani) consiste di cinque parti diversamente intitolate e tutte riguardanti con variazioni sul tema l'argomento principe della vita: il suo senso a fronte della inevitabile morte e fine di ogni sforzo, di ogni ricerca, di ogni amore, di tutto, anche dei rapporti affettivi. Molte sono le poesie di Bani che parlano di figli che dimenticano le madri e solo pensano a divertirsi, alle vacanze vuote di tutto in sintonia con il significato del termine, figli che sono inchiodati allo schermo del computer o al display dello smartphone inventandosi amici nel virtuale. Così, in *È solo il tuo pianto* (7) anche i luoghi vengono percepiti dal poeta come luoghi anonimi, privi di dolore e solo il pianto può far finire l'incubo di una vita fatta di illusioni virtuali, di assenza o scarsità di sentimenti. Le liriche di questa raccolta sono improntate ad un pessimismo profondo con punte anche di sarcasmo, come tra l'altro in *Devoti figli* (16) dove questi si nutrono di speranze contorte e giocano a sorte senza nessun ideale a sorreggerli. Soprattutto, come accennato, molte poesie sono dedicate alla paura del domani, quando dovrà essere lasciata la vita.

Allora viene in soccorso come ultima spiaggia, anch'essa forse illusione, ma almeno illusione positiva, la possibilità offerta dalla cultura, dal sapere. In *Preghiera umana* (54-55), la composizione scelta per fare luce sul tenore concettuale ed emozionale di questa silloge, si ha a che fare con una preghiera rivolta agli uomini, non a una o l'altra divinità – il titolo della raccolta invita a guardare il cielo, ma non per scorgervi divinità. La strofa posta all'inizio viene ripetuta quattro volte ed essa rivela una sua natura molto speciale, come andiamo a vedere. Essa appare frutto di un vero e proprio delirio di disperazione dell'uomo che ha

paura di morire, di essere lasciato solo ad entrare nel bosco o a fare parte della materia non vivente del cosmo o di essere abbandonato al vento, quindi portato ovunque in solitudine. Le dichiarazioni relative agli amici che sosterranno il poeta nel momento difficile pare non bastino a fargli accettare la fine che si presenta ormai prossima o almeno non più così lontana come nella gioventù. In questa situazione estrema di paura e di sgomento per dover lasciare la vita il protagonista proiezione dell'Autore dichiara contro ogni credibilità possibile che non morirà e che vivrà per sempre, ribadendo la sua certezza in un chiasmo martellante, che enfatizza la disperazione. Non si tratta di vivere nella poesia, né di vivere in un al di là ultraterreno – abbiamo già rilevato che la preghiera è umana, non dedicata a Dio quindi e per altro nel corso del testo mai viene invocato Dio. Un soccorso e una difesa per il poeta lo offre al contrario il pensiero che vola alto, non verso i cieli dell'al di là appunto, ma all'insegna di una volontà di elevarsi dai livelli più bassi del vivere e di fatto le armi di difesa dalla meschinità del mondo sono date al poeta dalla sapienza, dalla conoscenza. Resta il dato di fatto in apparenza sconcertante relativo alla ripetuta strofa che ribadisce la certezza di non morire e di vivere per sempre. Su che cosa si basi tale certezza è quanto occorre comprendere. Credo che forse sia utile allo scopo un'associazione chiarificatrice che potrà sembrare audace, ma che al contrario ritengo pertinente alla situazione per così dire parallela. Si tratta del finale del film di Werner Herzog *Aguirre, der Zorn Gottes* o *Aguirre, furore di Dio* – in verità *Zorn* significa *ira*, non *furore* che si direbbe *Wut* in tedesco. Qui si è di fronte a un personaggio, Aguirre, che ha perso ormai tutto mentre cercava invano l'El Dorado, terra della più grande illusione, e che è rimasto alla fine solo su di una zattera molto precaria che va alla deriva nelle acque infide del Rio delle Amazzoni. Disperato, supera la disperazione con un delirio di grandezza grazie al quale afferma, senza gridare, ma con determinazione che tornerà sul luogo e che porterà a termine la conquista già fallita nel modo peggiore con la morte di tutti tranne la sua che appare in ogni caso prossima. In questa volontà di Aguirre di non morire e di non abbandonare i suoi sogni si può vedere un parallelo con la ripetuta strofa del poeta che comunica al mondo la sua volontà di non morire per sempre, la sua certezza di non morire per sempre, bensì di vivere per sempre, ma appunto, non essendoci nulla che si rifaccia a Dio, alla vita nel mondo ultraterreno, resta il disperato delirio di grandezza, affine per qualche aspetto al delirio di Aguirre. Molto interessante questa poesia di Alessandro Bani che riassume in sé il nucleo centrale della semantica alla base della silloge che non compone i contrasti in una estetica equilibratrice, ma che lascia libera l'angoscia che tutti assale quando l'orizzonte si fa vicino come al termine del viaggio.

Così in generale in questa silloge molto particolare di Alessandro Bani incentrata sul dramma della vita, sulle paure che lo accompagnano e sulla volontà di resistere ad oltranza nella vita, di non perdere la speranza neppure quando si sa che non vi sia più niente da fare.

*Rita Mascialino*